

Fragranze nei detersivi, *altolà dall'Europa. E in Italia?*

di Antonio Bagnati

Negli ultimi tempi, a livello comunitario, si sta assistendo a una vera "lotta senza quartiere" alle fragranze utilizzate nei detersivi. E anche in Italia la tendenza sembra essere segnata. Ecco il punto della situazione.

La tendenza è chiara: tutto porta a pensare che, in Europa come in Italia, sia in corso una "battaglia", nemmeno troppo velata, contro le essenze, le fragranze e le profumazioni all'interno dei prodotti di detergenza e di trattamento e manutenzione delle superfici.

Segnali di drastica riduzione

I segnali ci sono tutti. Se già la norma Ecolabel mira a ridurre e selezionare il contenuto di profumazione presente nei prodotti per la detergenza,

e di fatto impedisce di impiegare un prodotto che abbia funzione esclusivamente profumante, i rumors sembrano indicare che, qui in Italia, il rinnovo (che ormai pare imminente) dei CAM - con la razionalizzazione e forse l'accorpamento delle norme del 2012 con quelle ospedaliere del 2016- potrebbe portare a un "giro di vite" in questo senso.

Fragranze verso "quota zero"?

Le ipotesi più "estreme" parlerebbero, addirittura, di una "quota zero", che equivarrebbe alla totale eliminazione delle essenze dai prodotti per il trattamento e per le manutenzioni straordinarie. Il motivo, ovviamente, è la tendenza alla riduzione dell'impatto ambientale, a trecentosessanta gradi. Il che significa anche riduzione delle componenti presenti in un detersivo, soprattutto quelle percepite come "su-

perflue" (anche se in realtà, come vedremo, non lo sono) o inquinanti: le fragranze, in questo senso, sono tra le prime indiziate soprattutto per la loro volatilità e per il rischio di possibili allergie.

Il "braccio di ferro" in Europa

La questione nasce da un annoso dibattito, guarda un po', fra i paesi del Nord Europa e quelli dell'area mediterranea: i primi decisamente schierati a favore dell'eliminazione delle fragranze, considerate inessenziali e quindi eliminabili in un'ottica di riduzione dell'impatto ambientale (tant'è vero che la certificazione Nordic Swann non le prevede), i secondi (Italia, Spagna e Grecia) poco disposti a rinunciare a cuor leggero a quello che, nell'ottica dei produttori nazionali, costituisce pur sempre un criterio di scelta da parte del mercato e, cosa non



da poco, un ingrediente della percezione di pulito e di verifica del servizio da parte della committenza: se gli ambienti profumano significa che il servizio è stato svolto e “ho l'impressione” di trovarmi in un ambiente più pulito. La questione poi è finita sui tavoli che contano, e il resto l'ha fatto la decisione 1217/2017, con la scelta di ridurre allo 0,01% in peso il contenuto delle fragranze soggette all'obbligo di dichiarazione previsto dal regolamento quadro relativo ai detergenti, e con la previsione che, a prescindere, le fragranze siano conformi ai codici definiti dall'Ifra, Associazione internazionale dei produttori di profumi. L'impostazione europea sulla questione è molto chiara: agire su tutti quegli asset che non concorrono al potere pulente, così come ad esempio colorazioni, schiumogeni e così via.

Non è la fragranza a fare il pulito, ma...

Non nascondiamocelo: azzerare le fragranze nei detergenti sarebbe una rivoluzione, e non da poco. Con ricadute non certo “pacifiche” sul mercato e sul settore in generale. Infatti non si tratterebbe solo di un'importante fetta di mercato, ma dell'effettiva “sostenibilità” di un provvedimento del genere nell'ottica di un buon servizio. Cerchiamo di spiegarci meglio: da un lato occorre certamente evitare che l'uso sovrabbondante di fragranze mascheri, di fatto, un servizio di pulizia svolto male o non correttamente: come è noto da anni, la percezione del pulito non è affatto il pulito, e non è detto che un ambiente lucido e profumato sia davvero pulito. E questo sarebbe l'aspetto comprensibile e, anzi, positivo del provvedimento. Il mercato, si sa, chiede detergenti sempre più profumati (e a basso costo, possibilmente), anche per dare l'impressione olfattiva di “avere pulito di più” risparmiando, di fatto, sull'esecuzione del servizio. E questa è una tendenza che va contrastata.

Il punto di vista di Assocasa

“Assocasa, Associazione Nazionale detergenti e specialità per l'industria e per la casa, è da sempre molto attenta alla salute e alla sicurezza dei prodotti e degli utilizzatori. Per questo motivo, nella consapevolezza che spesso le fragranze possono includere componenti con un impatto sulla salute, valutano con molta attenzione l'uso del profumo nei prodotti. Le fragranze nei detergenti in ambito professionale non devono essere considerate solo come mero componente edonistico, ma anche come un ingrediente fondamentale nella formulazione, che copre il cattivo odore conseguente alle operazioni di pulizia e che serve per rendere piacevole e rassicurante l'atmosfera degli ambienti pubblici. Per questo motivo, le aziende pongono la massima attenzione alla qualità delle fragranze stesse, selezionandole con attenzione ed informando gli utilizzatori della eventuale presenza di ingredienti allergenici”.

Attenzione!

Ma c'è un altro lato della medaglia, e in questo senso una scelta come quella della riduzione drastica delle essenze non risulterebbe altrettanto condivisibile, e non certo per questioni legate alla qualità percepita del prodotto. Va detto infatti che nei prodotti di manutenzione ordinaria e di uso giornaliero il profumo è parte integrante della percezione di pulito (e un po' di profumazione, se non altro usata come correttivo, è gradevole), mentre nei prodotti di lavaggio di fondo e trattamento delle superfici il profumo si usa per coprire odori sgradevoli di alcune materie prime. Perciò l'eliminazione di questi profumi potrebbe portare a peggiorare la qualità del servizio delle persone che effettuano il lavoro, che si troveranno a contatto con odori sgradevoli. Senza contare le ripercussioni sulle persone che vivono e lavorano negli ambienti.

Regole stringenti

Una soluzione equilibrata, secondo alcuni, potrebbe essere effettuare interventi di detergenza con le frequenze corrette, e con un residuo di profumazione che permetta una ottimale finitura dell'intervento di pulizia. Ma qui si contravverrebbe, ancora una volta, alle previsioni Ecolabel. D'altra parte, anche l'Ecolabel sotto certi aspetti potrebbe essere messo in discussione:

dicendo che un prodotto non può essere esclusivamente profumante, l'Ecolabel di fatto obbliga ad utilizzare prodotti con profumazioni integrate. Il che significa, proseguendo con la disamina, che le acque reflue del detergente che vado a smaltire contengono anche le profumazioni: una scelta ecologicamente discutibile. Tanti, insomma, sono gli elementi in discussione.

La tendenza è chiara

Va detto, però, che non sembra credibile che il legislatore nazionale possa schierarsi troppo in opposizione rispetto a una tendenza ormai consolidata che viene dall'Europa, e a quelle che sono le indicazioni comunitarie, che mirano a una forte limitazione delle componenti che non riguardano il potere pulente: d'altra parte già gli ultimi CAM ospedalieri, in linea con i criteri Ecolabel, suggerivano di ridurre la concentrazione di fragranze allo 0,01% in peso, mentre i CAM precedenti, del 2012, bandivano i profumi a base di muschi azotati o policiclici. Tutto dunque porterebbe a ipotizzare un nuovo giro di vite. Non resta che seguire da vicino le prossime evoluzioni della questione.